# n e w s m a g a z i n e

Primo piano Inverno senza funi

n. 43 / dicembre 2013 - gennaio 2014

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# In questo numero

**Primo piano**

Il turista leggero si fa strada anche in inverno *di Enrico Camanni* p. 3

**Vicino e lontano**

La nuova giovinezza dello scialpinismo *di Davide Marta* " 6
Il boom della ciaspola *di Daria Rabbia* " 9
Il fondo che tiene *di Carlo Brena* " 12
Lo sci di fondo dal Piemonte alla Valle d'Aosta *di Daria Rabbia* " 13
Non solo sci: le cascate di ghiaccio *di Simone Bobbio* " 15
Nel ventre della balena *di Maurizio Dematteis* " 18
Rifugio Myriam *di Lorenzo Scandroglio* " 21
Bartolo: ristoratore per scelta *di Simone Bobbio* " 24
Fontainemore: l'altra VdA *di Federico Chierico* " 26
Modello Maira *di Simone Bobbio* " 29
Sci e piccole stazioni: il caso di Pian Munè *di Daria Rabbia* " 31
Meno corsa e più attenzione alla montagna *di Daniele Pieiller* " 33
Elisksi-eliskno *di Simone Bobbio* " 36

**Rubrica CIPRA Italia**

Quando gli impianti chiusi diventano un'opportunità *di Francesco Pastorelli* " 38

**Rubrica IAM**

Un tetto-casa per un intero paese: la nuova Ala di Ostana *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 40

**Da leggere**

Sosteniblablablà *di Maurizio Dematteis* " 42
Politiche Piemonte: l'importanza delle aree protette *di Maurizio Dematteis* " 43

**Dall'associazione**

Un libro, un dibattito " 44

**Dislivelli.eu**
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

**Editore**
Associazione Dislivelli

**Direttore responsabile**
Maurizio Dematteis

**Redazione**
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

**Impaginazione**
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT

AKU trekking & outdoor footwear

Immagine di copertina:
Daria Rabbia - 2013

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

# Il turista leggero si fa strada: anche in inverno

**Quali sono le potenzialità del turismo invernale senza la dipendenza dai cavi e dai motori? Pensiamo che siano sempre di più. Perché il distacco tra lo sci di discesa e le altre attività sportive invernali oggi non è più così rilevante. E questo ci chiama a riflettere attentamente sui nuovi fenomeni in espansione.**

**di Enrico Camanni**

Un anno fa abbiamo curato un dossier sullo sci di massa, il fenomeno più eversivo della tradizione alpina recente, ormai tradizione esso stesso ma fortemente penalizzato dai costi astronomici dell'energia che crea la neve e fa girare gli impianti, da un certo disincanto dei praticanti e dalla necessità di dipendere sempre più dai sovvenzionamenti pubblici, dunque anche dalle tasche dei cittadini che non sciano.
Per essere costruttivi cerchiamo ora di vagliare le potenzialità di ciò che è inverno senza sci, o meglio senza la dipendenza dai cavi e dai motori. In altre parole quegli sport invernali che si praticano con sudore e passione, e che da sempre rappresentano l'alternativa di nicchia allo sci di massa. Possibilità sempre meno elitaria e sempre più necessaria.
Una volta le pelli di foca erano il retaggio di un mondo senza impianti di risalita, una vecchia pratica riservata agli alpinisti duri e puri, strano modo di intendere lo sci: per salire le montagne. La discesa veniva dopo. Oggi lo scialpinismo è ringiovanito di cent'anni, come risciacquato alla fontana della giovinezza. È sport non per matusa ma per giovani di ogni età, prevede attrezzi leggeri e aggressivi, si pratica in gioiose compagnie e vanta un'avanguardia agonistica (le "tutine") che spinge tutto il reparto degli amatori, svecchiando l'immagine e incrementando il numero e le aspirazioni dei praticanti. L'altro fenomeno in netta crescita è quello delle ciaspole, che quando si chiamavano racchette da neve o "fagioli" erano etichettate peggio dello scialpinismo, sport per anzianotti che ignorano il bello della vita e il brivido della discesa, ma oggi sono ampiamente sdoganate dalla tecnologia, dalla moda e dalla crisi, e consentono a migliaia di escursionisti di godere la montagna invernale. Con le ciaspole non si scivola, è vero, ma si entra in semplicità nel magico mondo della neve.
Ormai, come spiega Daria Rabbia più avanti, il distacco tra lo sci di discesa e le altre attività sportive invernali non è più così rilevante da eludere una riflessione seria. Non siamo più al gigante

**Oggi lo scialpinismo è ringiovanito di cent'anni, come risciacquato alla fontana della giovinezza. È sport non per matusa ma per giovani di ogni età, prevede attrezzi leggeri e aggressivi, si pratica in gioiose compagnie e vanta un'avanguardia agonistica**

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

davanti ai nani, piuttosto a un'industria solida, strutturata, problematica e molto costosa che si confronta – o meglio: si affianca – a pratiche assai più flessibili dal punto di vista economico ed ecologico, e dai numeri per niente secondari. I 480.000 mila "ciaspolatori" sono ancora lontani dai numeri dello sci di discesa ma non da quelli dello snowboard (495.000 "boarders") e «l'escursionismo su neve è la terza disciplina più praticata nella stagione invernale, ma anche quella che, con lo scialpinismo, continua a destare entusiasmo e interesse anche diversi anni dopo l'esplosione del fenomeno». Insomma continua a crescere. All'escursionismo con le ciaspole e con gli sci vanno aggiunti i numeri tutt'altro che trascurabili dello sci di fondo, nobile disciplina che in Italia è spesso diventata il parente "povero" dello sci di discesa (il fondo ha comunque dei costi di gestione delle piste, e non sono indifferenti) e altre attività in crescita come le cascate di ghiaccio, che portano benefici a costo zero alle località, per esempio Cogne, che considerano gli scalatori del ghiaccio dei turisti da rispettare. Senza considerare il mercato degli attrezzi, che di per sé crea fatturato e posti di lavoro.

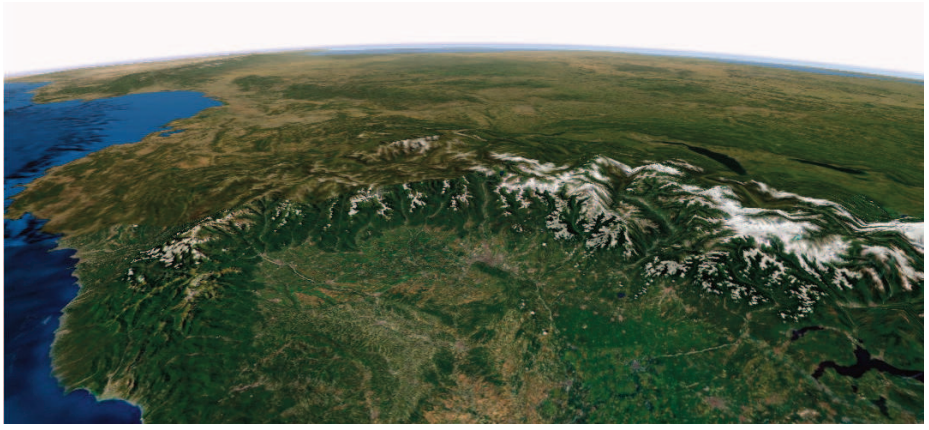
Dunque sorgono due urgenze, di ordine culturale e strategico. La prima consiste nel guardare alle "attività senza cavi" come a discipline importanti e degne di attenzione, senza relegarle – come fanno i mezzi di informazione nazionale, i centri di potere regionale e le grandi stazioni turistiche – alla periferia del turismo alpino invernale. In futuro potrebbero anche diventarne il centro, e comunque rappresentano già oggi l'indispensabile complemento a un'offerta che – come hanno imparato tutti i paesi alpini confinanti – non può più reggere sulla monocultura dello sci e delle seconde case. Anche se è sempre difficile cambiare idea, bisogna accettare l'evidenza: è maturato un turismo alternativo dai rilevanti numeri e dalle grandi potenzialità, basato su nuovi turisti e nuove domande. La maggioranza dei visitatori delle Alpi non vuole più essere paracadutata in quota come in un "non luogo" qualsiasi, ma vuole capire e decifrare il luogo delle proprie vacanze, per cogliere scampoli di verità e bellezza, e soprattutto di "naturalità", dietro il sipario asettico dell'apparato turistico.

La seconda urgenza consiste nell'adattare le stazioni invernali ai turisti "leggeri", che certo non frequentano i grandi alberghi e non sono interessati alla vita mondana, ma apprezzano moltissimo l'ospitalità rustica (che non vuol dire sgraziata) e il cibo locale ben servito, come avviene per esempio nelle locande occitane della Val Maira predilette dalle guide altoatesine. Paradossalmente i grandi centri e le grandi infrastrutture sono i meno preparati a que-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sto salto culturale, perché hanno puntato troppo sul modello unico e oggi stentano a diversificare l'offerta e l'accoglienza.
"Diversificare" è una parola tecnica e bruttissima. Sarebbe meglio dire "rispettare", nel senso che ogni turista è una persona e ogni persona ha un diritto. I maghi del marketing possono inventare le strategie di vendita, ma non possono piegare le passioni della gente. Non più.

*Enrico Camanni*



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# La nuova giovinezza dello scialpinismo

di Davide Marta, editore delle riviste Ski-alper e Race ski magazine

**Lo scialpinismo è una delle poche discipline negli sport invernali che continua a crescere, anche negli anni della crisi: analisi di un fenomeno internazionale con forte matrice italiana.**

Alla Inquadrare lo stato di salute dello scialpinismo a livello italiano e internazionale non è impresa semplice, ci sono poche informazioni e sono per lo più custodite gelosamente. Una cosa è certa, sta bene e continua a crescere costantemente, attirando sempre più praticanti. Proviamo a fare qualche numero che ci aiuti a definire il fenomeno: il mercato globale degli sci da alpinismo si attesta su circa 3.100.000 paia. Non tutte le nazioni forniscono stime esatte o attendibili del numero di praticanti attivi, ma alcune lo fanno: la Germania ne ipotizza 300.000, l'Austria 500.000. In Italia non esiste un dato certo. Skipass Panorama Turismo - ricerca presentata in occasione della fiera Skipass di Modena lo scorso 31 ottobre - ha stimato 48.000 praticanti, con un incremento del 17% rispetto allo scorso inverno. Questo numero ci sembra francamente riduttivo del fenomeno in Italia, a meno che non si vogliano considerare solamente i praticanti assidui e costanti, ma forse non basta nemmeno. Un dato più verosimile potrebbe attestarsi tra 90.000 e 110.000. Recentemente ho intervistato l'amico Reiner Gerstner, brand manager del gruppo Salewa/Oberalp, proprio per fare chiarezza su questo argomento. Mi ha spiegato che la quota dello scialpinismo sull'ammontare totale di chi va in montagna rappresenta circa il 15% su scala mondiale, ma il dato più interessante è che prevede, entro 5/7 anni, un incremento che la porterà a superare il 50% del totale! Fino a dieci anni fa il fenomeno era tutto europeo, con una quota di mercato dell'80%, da qualche stagione è in crescita l'importanza del mercato nordamericano, che ha quasi affiancato quello del vecchio continente.
Un dato che fa pensare, ma che tutto sommato riflette alcune tendenze ben evidenti. Alla base di tutto sta il nuovo concetto di sci 'human powered' (a trazione animale, per parlare come si mangia). La crescita della cultura sportiva, del fitness in generale, è ben evidente e sotto gli occhi di tutti, anche in un paese di tifosi più che di sportivi come l'Italia: basti vedere quanta gente inizia a correre e a frequentare palestre o piscine. Lo scialpinismo coniuga questo aspetto con la passione per lo sci e la montagna. Cosa c'è di più stimolante per chi sa sciare di affrontare la montagna in salita per

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



conquistarsi il piatto di polenta al rifugio, oppure una bella discesa in neve farinosa, lontano da tutto e da tutti? Se a questo sommiamo che non ci sono skipass da pagare, code alle casse, folla nei parcheggi, ecco gli ingredienti di un piatto sempre più succulento.

A differenza di altri sport la componente agonistica esiste, è molto attiva, ma non predominante. Diciamo che su scala mondiale sono circa 10.000 i praticanti dello ski-alp race, principalmente suddivisi tra Italia (35-40%), (Francia 15%), (Svizzera 10%) e poi tutti gli altri, tra cui degni di nota sono Germania, Spagna e Austria. Solo negli ultimi anni qualcosa si sta muovendo negli USA e in Canada, con focolai locali di appassionati. Una fetta del settore molto radicale, consolidata e totalmente addicted, ma ancora fortemente localizzata sull'arco alpino. Un fenomeno di nicchia, che rende poco appetibile la disciplina in chiave olimpica, al punto che il primo tentativo della International Ski Mountaineering Federation di entrare nel programma del CIO è stato respinto a data da destinarsi. Dove sono, dunque, tutti questi scialpinisti? Lo ski-touring è il settore principale: comprende scialpinisti classici, iscritti al CAI, gruppi organizzati, viaggiatori con sci e pelli, habitué delle vallate dietro casa nei week-end. Età media abbastanza elevata, tra i 38 e i 55 anni la fetta più consistente. C'è di tutto, in costante evoluzione, a parte qualcuno che non vuole saperne di mollare la serpentina a sci uniti, il pantalone rosso con la toppa nera sul ginocchio e gli occhiali con le protezioni laterali in pelle. Le frange più evolute, che nella recente Buyer's Guide di Ski-alper abbiamo definito 'Elite' sono ottimi sciatori in grado di percorrere anche dislivelli importanti in salita. Per questo tipo di sciatori le aziende stanno studiando sci e scarponi ad hoc, performanti ma leggeri. C'è poi il mondo del Free-touring, composto da una fascia di età più giovane (24-35 anni), fatta di buoni sciatori, che prediligono l'aspetto della discesa alla fatica purificatrice della salita. È un settore in forte espansione, ed è quello che sta erodendo il maggior numero di praticanti allo sci alpino ed è anche quello che ha le prospettive di crescita più elevate. Questo genere di scialpinisti arriva dalla pista, inizia con il freeride (per quanto questo fenomeno sia circoscritto e limitato sulle nostre Alpi), assaggiando un po' di neve fresca a bordo degli impianti, per rendersi via via conto che attrezzandosi con sci un po' più leggeri ci si può spingere un po' oltre e godere sensazioni tutte nuove.

Leggendo queste parole può sembrare che questo settore sia frammentario e composto da tante tribù. Non è così, il ceppo comune è lo stesso, soltanto che le aziende tecniche, intravedendo un potenziale di crescita, provano a introdurre sul mercato nuove nicchie da presidiare: non abbiamo parlato del settore perfor-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



mance, dello sci ripido, del climb&ski, del freeski mountaineering, dello splitboard, del telemark ski-alp, e ce ne sarebbero altre. Con più calma, magari in altre occasioni, vi spiegherò le peculiarità di ognuna di queste sotto-categorie. Una cosa è certa, gli scialpinisti sono sempre di più e sono più numerosi quelli che stanno pensando di provarci di quelli che già l'hanno fatto. Un fenomeno che pian piano assume i connotati di lifestyle, portando anche nella vita di tutti i giorni abbigliamento, letture e interessi ski-alp oriented. Che cosa serve per un'esplosione definitiva del fenomeno? Più attenzione da parte dei gestori delle località. Iniziare a fare scialpinismo non è così facile e scontato, tutt'altro, è una delle discipline più tecniche tra quelle che si possono praticare in montagna. Il neofita, per quanto buon sciatore, ha paura della montagna aperta, delle valanghe, di non sapersi orientare, di perdersi, di non saper sciare in neve fresca, di non avere la compagnia con cui andare. Zone attrezzate, in sicurezza, servite da punti ristoro e assistenza costano poco e possono incentivare sempre più sciatori a indirizzare le punte dei loro sci in salita. Chiaramente dopo averli pellati!
*Davide Marta*

web

**www.skialper.it**
**www.raceskimagazine.it**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Il boom della ciaspola

di Daria Rabbia

**In costante crescita, l'escursionismo su neve è la terza disciplina più praticata nella stagione invernale. Consentendo l'accesso a rifugi e mete un tempo appannaggio dei soli sciatori, le ciaspole hanno invaso i profili di valli, cime e vette, definendo nuove modalità di accesso e di consumo della montagna invernale.**

Se un tempo era lo sci, elegante e affusolato, ad affrontare in salita oppure in discesa i pendii innevati delle nostre montagne, da qualche anno le ciaspole hanno invaso i profili di valli, cime e vette, definendo nuove modalità di accesso e di consumo della montagna invernale.
Tozze e coloratissime, si infilano sotto gli scarponi e consentono l'accesso a rifugi e mete un tempo appannaggio dei soli sciatori. Mezzo di spostamento vecchio almeno quanto la neve, le ciaspole hanno attratto grandi e piccini, sportivi e amanti della buona tavola, escursionisti della domenica e cultori del fitness.
I ciaspolatori sono tra i primi a muoversi con l'arrivo della neve e frequentano la montagna di giorno e di notte per l'intera stagione invernale. Scelgono mete facili, accessibili e sicure, tanto più agognate se al termine della passeggiata offrono un piatto caldo e una terrazza alla luce del sole invernale. «Nei giorni scorsi in Val Pellice sono scesi 70 cm di farina. Al Jervis è la prima domenica di neve: la pista per raggiungere il rifugio non è stata battuta, il meteo non è un granché, eppure senza fare niente abbiamo portato a casa più di quaranta coperti», racconta Roby Boulard, gestore del Rifugio Willy Jervis di Bobbio Pellice (To), guardando la fila di ciaspole messe ad asciugare all'ingresso della struttura.
Il modello base viene venduto a poco più di 80 euro, ma racchette da neve di ogni genere e misura possono essere noleggiate presso qualsiasi negozio di attrezzatura sportiva con qualche spicciolo. Tagliati i costi sugli skipass e i panini dai prezzi proibitivi delle stazioni ski total, le ciaspole hanno saputo conquistare fette sempre più ingenti di popolazione fino ad allora, volenti o nolenti, escluse dalla montagna invernale. La dimensione free delle racchette si accompagna anche a una mutata visione dell'ambiente che risponde a differenti modalità di uso e consumo del territorio: la montagna intesa come spazio da scoprire comporta il passaggio dal "fare vacanza" al "fare escursionismo", testimoniato anche dall'incremento delle gite in giornata e degli spostamenti day by day da

web

**Rifugio Willy Jervis:**
**http://goo.gl/5Q1t4R**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



casa sino alla destinazione di montagna registrati negli ultimi anni. In quanto formula economica e aperta a tutti, le ciaspole hanno riportato in montagna anche le famiglie che, stremate dai rincari di skipass e corsi di sci, sono tornate a rappresentare più della metà dei frequentatori della montagna invernale.
Inquadrare con numeri e percentuali lo stato di salute dell'escursionismo su neve non è impresa semplice: la dimensione free che non consente di tracciare i passaggi dei ciaspolatori da un lato e la non-verificabilità delle cifre fornite dalle ditte produttrici di racchette da neve dall'altro, rendono difficile ottenere dati realistici sull'andamento della disciplina. Skipass Panorama Turismo ha stimato 480.000 mila praticanti: con uno stacco netto dallo sci da discesa (2.085.000 praticanti), ma a breve distanza dallo snowboard (495.000 boarders), l'escursionismo su neve è la terza disciplina più praticata nella stagione invernale, ma anche quella che, insieme allo scialpinismo, continua a destare entusiasmo e interesse anche diversi anni dopo l'esplosione del fenomeno, considerando che ancora nella prossima stagione incrementerà i propri adepti di almeno dieci punti percentuali.
Il sondaggio però, condotto su base nazionale a un panel rappresentante l'industria neve, mal si presta a descrivere un fenomeno diffuso in modo capillare su montagne minori e in valli semi abbandonate. Altre tendenze confermerebbero dati ben più rassicuranti per le ciaspole: la ricerca di paesaggi incontaminati, di luoghi unici ed esclusivi lontani dal fracasso e dall'affluenza delle grandi stazioni sciistiche da un lato e l'ennesimo aumento del prezzo dello skipass per la stagione 2013/2014 dall'altro (gli operatori turistici stimano un incremento del 2,5%). A dimostrazione del buono stato di salute dell'escursionismo invernale interviene anche l'opinione dei professionisti, gli accompagnatori naturalistici, osservatori privilegiati delle inclinazioni dei turisti della montagna.
«Le proposte invernali suscitano maggior interesse di quelle estive – riporta Emanuele Gabaglio, accompagnatore di media montagna e presidente di Escuriosando Trekking, gruppo di guide naturalistiche attivo su tutto il Piemonte – anche se il boom delle ciaspole non assicura più il lavoro degli accompagnatori. Mentre qualche anno fa con una semplice gita notturna in rifugio riuscivamo a riempire il gruppo in pochi giorni, oggi le richieste dei ciaspolatori sono cambiate: col tempo hanno maturato le competenze per organizzare da soli la propria escursione, spingendoci a formulare proposte sempre nuove e ogni volta più articolate. Si affidano a noi per fare esperienze extra-ordinarie, che richiedono perizia nella preparazione del percorso e attenzione nelle valutazioni nivologiche: sono i giri ad anello a riscuotere maggior successo».

web

**Skipass Panorama Turismo:**
**http://goo.gl/ThZNtF**

**Ecursionando Trekking:**
**http://goo.gl/esh3tc**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



Alcuni cercano la compagnia, altri temono le insidie che si nascondono dietro il silenzio del manto innevato. Certo è che tutti desiderano passare una giornata sulla neve, in allegria e sicurezza: il futuro delle ciaspole non può che dipendere dalla sensibilità e dalla lungimiranza che gestori di rifugi, posti tappa e punti ristoro sapranno dimostrare attrezzando in sicurezza il percorso e offrendo ai ciaspolatori un caldo ricovero.
*Daria Rabbia*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Il fondo che tiene

di Carlo Brena, responsabile della rivista SciFondo

**Lo sci di fondo, pur non registrando grossi incrementi, continua ad avere un buon numero di seguaci. E' un modo diverso di vivere la neve, che riesce a coniugare wellness e passione per l'ambiente con l'opportunità di visitare luoghi nuovi, fino ad ora esclusi dai grandi circuiti turistici.**

Sci stretti infilati in bianchi binari, lasciarli filare via sulla neve lungo dolci discese, declivi tratteggiati tra boschi di pini e larici. Ma non solo, perché si deve anche vincere la forza di gravità, conquistando salite sempre più dure e impervie, il tutto alla scoperta di angoli di neve difficilmente penetrabili.
Il fondo, in fondo, è anche questo: senza disconoscere i cugini dello sci alpino, gli sci sottili e leggeri del fondo rappresentano un modo diverso di vivere la neve. E oggi più che mai, incapricciati dal wellness a tutti i costi e dalla riscoperta del rapporto con l'ambiente che ci circonda, lo sci nordico rappresenta la giusta risposta alla vecchia fuga dalla città. Uno sport vecchio, dirà qualcuno, ma con stimoli nuovi, diciamo noi. E chi fino ad oggi ha creduto che lo sci nordico fosse solo fatica, sofferenze immani dai lunghi respiri, ebbene si sbagliava: se è vero, com'è vero, che il fondo è lo sport più aerobico in assoluto, può tranquillamente essere interpretato come un'attività ludica priva di enormi sforzi, o meglio dire, di smisurate faticate. Si può sciare forte, facendo fondo, emulando Dario Cologna o Petter Northug, ma non si commette reato se si vuole ridurre la velocità a tutto beneficio di altri piaceri, quali la vista o l'udito.
Infine non va dimenticato l'elemento turistico dello sci di fondo: viaggiare per sciare, o se preferite, sciare per scoprire nuovi luoghi, nuove mete, destinazioni ignote fino ad ora o escluse dai grandi circuiti turistici, ma non per questo di minore importanza.

web

**Su Facebook rivista SciFondo:**
**http://goo.gl/mzFIq4**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Lo sci di fondo dal Piemonte alla Valle d'Aosta

di Daria Rabbia

**I costi di gestione degli impianti salgono e gestori di piste e amministratori si lamentano. Mentre Cogne sa già che chiuderà l'anno in perdita, Pragelato prova a sperare nell'arrivo della neve: numeri e costi dello sci nordico in due perle delle Alpi Occidentali.**

È delle ultime settimane la notizia che annovera gli anelli e le piste da fondo di Cogne tra i circuiti invernali al collasso. «Il fondo ci costa un capitale: abbiamo stimato che per la prossima stagione la perdita sarà di 130 mila euro e non è poco», ha spiegato lo scorso novembre a La Stampa valdostana il primo cittadino Franco Allera.
Tra i provvedimenti presi per tentare di sanare l'attrazione di punta di Cogne, il Comune si è impegnato con un investimento di 80 mila euro e ha chiesto a tutti gli appassionati di sci nordico di investire un euro in più nello skipass che dai 6 euro dello scorso anno sale a 7, con la certezza di un passaggio a 8 nell'inverno 2014-2015.
Con i suoi 12 anelli e più di 50 km di piste che si snodano sotto le cime della Grivola e del Gran Paradiso, spaziando tra i villagi di Epinel, Lillaz e Valnontey, Cogne ha saputo ritagliarsi un posto di primo piano nel panorama dello sci nordico. Perla indiscussa dello sci di fondo, attraverso boschi e torrenti e al cospetto di cime imbiancate, i tracciati accompagnano i fondisti nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso.
«Nella passata stagione le piste da fondo hanno portato a Cogne quasi 14.500 persone – esordisce Raffaella Carlin del Consorzio operatori turistici della Valle di Cogne –. I fondisti reggono bene il confronto con i numeri registrati dallo sci alpino che, nella stessa località, ha totalizzato circa 19 mila skipass. Ma parlando di introiti, è bene tener presente che il prezzo del giornaliero per la discesa equivale a 4 ingressi in pista da fondo, perché a fronte dei 6 euro pagati dal fondista ci sono i 24 spesi dallo sciatore. Nonostante si stia cercando di rilanciare questa disciplina con promozioni, interventi sulle piste e manifestazioni connesse alla granfondo Marcia Gran Paradiso, il fondo genera indotti piuttosto scarsi nella valle. Il livello di soddisfazione è basso tra i gestori delle strutture ricettive, interessati soprattutto ai flussi turistici degli sciatori che generano permanenze più lunghe rispetto a quelle dei fondisti e lo stesso si può dire delle scuole di sci, i cui maestri vengono maggiormente

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



impiegati in lezioni su pista».
Conditio sine qua non dello sci nordico, discriminante di stagioni ricche e meno ricche, è la neve odi et amo degli operatori della montagna bianca. «Come accade per lo sci di discesa, incassi e perdite delle piste di fondo dipendono dalle condizioni meteo dell'annata: se la neve non scende anche noi dobbiamo rassegnarci all'innevamento artificiale, facendo immediatamente lievitare i costi della stazione», racconta Carlalberto Cimenti, detto "Cala", che insieme al socio Alberto Friquet gestisce la pista di fondo di Pragelato. Con due piste olimpiche, eredità di Torino 2006, e una pista turistica, la stazione di Pragelato si sviluppa all'ingresso della Val Troncea, piccola valle laterale che si apre a breve distanza dalla Via Lattea, e offre a fondisti più o meno esperti una serie di servizi fondamentali: due bar-ristorante, due strutture per il noleggio dell'attrezzatura, una scuola di sci, un locale sciolinatura, docce, toilette e spogliatoi.
«Anche se gli ultimi anni hanno fatto registrare nel fondo un leggero incremento di praticanti, guadagnare sulla neve è difficile – prosegue il "Cala" con un occhio ai costi dell'innevamento artificiale –. Nelle annate fortunate abbiamo contato a Pragelato circa 11 mila persone, ma in quelle in cui la neve non scende si riducono a 5 mila e va a finire che usi gli introiti della stagione buona per ripagarti i debiti di quella cattiva».
Se quest'anno la stazione di Pragelato chiuderà con un deficit minore rispetto a quella di Cogne lo si deve innanzitutto allo skipass, il cui prezzo è bloccato a 8,50 euro, ma anche alla minor estensione delle piste che, con i loro 37 km di binari, si rivelano meno dispendiose da mantenere. Non è un segreto che il numero di praticanti lo sci nordico continui da anni ad essere stabile, lontano da fortunate deviazioni verso l'alto. «A parte le famiglie che abbassano l'età media dei nostri ospiti, i fondisti che frequentano le piste di Pragelato sono over 40. Qualche giovane non manca, ma i neofiti sembrano spaventati da quella che rimane una disciplina molto faticosa, sportiva e tecnica, sicuramente difficile da improvvisare alla prima domenica di sole».
Scovati i veri sportivi della montagna, ci sediamo e li osserviamo da lontano: indossate le loro "tutine" e mangiata una barretta energetica si avviano al ritmo del passo alternato lungo sottili binari e, tra cornici naturali innevate, si fanno un fondo così.
*Daria Rabbia*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Non solo sci: le cascate di ghiaccio

di Simone Bobbio

**E' la più alpinistica delle attività invernali, che attira in maniera febbrile e fanatica piccoli gruppi di praticanti e suscita repulsione e terrore in tutte le altre persone. Le cascate di ghiaccio non si trovano ovunque nelle Alpi, ma sono in grado di attrarre flussi consistenti di turisti anche in luoghi minori e meno rinomati.**

Raccontare il turismo invernale nelle Alpi al di là dello sci alpino comporta, necessariamente, il confronto con delle nicchie di appassionati e di mercato. Come emerge dai dati in circolazione, il numero di persone che praticano lo sci in pista è più elevato della somma di coloro che si dedicano a tutte le altre discipline della neve e del ghiaccio. Tuttavia, il webmagazine di Dislivelli dell'anno passato ha dimostrato che il sostentamento finanziario degli impianti di risalita deve essere preso in carico dagli enti pubblici, mentre i flussi di turisti generati da attività come sci nordico, scialpinismo e ciaspole generano un'economia di scala ridotta, ma sana.
Tale discorso è valido anche per la nicchia delle nicchie, cioè l'arrampicata su cascate di ghiaccio, che attira in maniera febbrile e fanatica piccoli gruppi di praticanti e suscita repulsione e terrore in tutte le altre persone. È la più alpinistica delle attività invernali, sia dal punto di vista dell'approccio tecnico, sia per quanto riguarda la filosofia sostanzialmente anarchica dei suoi adepti: gente che trascorre una giornata in montagna infilata in anfratti gelidi e inospitali tendenzialmente non cerca un'accoglienza turistica sofisticata.
A detta di molti, gli anni d'oro dell'ice climbing sono passati ma la disciplina continua a rappresentare un'importante risorsa turistica anche grazie alla forza attrattiva che esercita al di fuori del territorio alpino, soprattutto all'estero. Cogne in Valle d'Aosta è una stazione che ha saputo e voluto differenziare la propria offerta puntando su un piccolo comprensorio di piste da discesa, splendidi itinerari per lo sci nordico e un'ampia disponibilità di cascate di ghiaccio naturali nell'area intorno alla frazione di Lillaz.
«Non è possibile calcolare in maniera precisa il numero dei cascatisti che frequentano la nostra località – esordisce Raffaella Carlin del Consorzio operatori turistici della Valle di Cogne – ma abbiamo stimato che sono intorno ai 6.000 individui ogni inverno. Ci sono alcune strutture ricettive che si sono specializzate nell'accoglienza di questa tipologia di turisti, hanno attrezzato una stanza apposita

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


per l'asciugatura dei materiali e si sono rassegnate all'idea di servire la colazione all'alba. Si dimostrano soddisfatti dei risultati e ritengono che il trend delle presenze sia in leggero aumento. I ghiacciatori che si fermano a pernottare sono prevalentemente francesi, scozzesi e spagnoli, ma stanno arrivando consistenti gruppi di greci, bulgari e scandinavi. Gli italiani vengono in giornata, con una buona affluenza dal parmense e dal piacentino. In generale il ghiaccio per Cogne è una buona risorsa che cerchiamo di rilanciare attraverso il Cogne Ice Opening dal 13 al 15 dicembre, un raduno organizzato con la collaborazione di importanti sponsor internazionali».
Ovviamente, le cascate di ghiaccio non si trovano ovunque nelle Alpi, ma sono in grado di attrarre flussi consistenti di turisti anche in luoghi minori, certamente meno rinomati di Cogne. Un ottimo esempio è la conca del Prà, in alta Val Pellice, dove non ci sono alberghi e ristoranti ad accogliere gli ice climber bensì un rifugio, il Willy Jervis, gestito dal presidente del Collegio delle Guide alpine piemontesi Roby Boulard.
«Come rappresentante delle Guide, posso dire che il ghiaccio non è più una risorsa come un tempo – afferma Boulard – poiché da parte della clientela italiana non c'è stato un ricambio generazionale e molti di coloro che si affidavano ai professionisti hanno poi imparato ad andare da soli. Dal punto di vista personale, insieme al collega Jean De Macar che abita a Bruxelles, abbiamo lavorato molto per attrarre i ghiacciatori belgi. La cosa ha funzionato bene se fino ad alcuni anni fa riuscivamo a organizzare fino a 7 settimane con clienti, qui in rifugio. Nel 2010 sono addirittura venute due star dell'alpinismo, i fratelli Favresse, che hanno condotto uno stage di ice climbing durante il quale abbiamo riempito il Jervis con oltre 30 persone. Ultimamente però i clienti del ghiaccio scelgono periodi più brevi come il weekend lungo, ma in compenso sono aumentati coloro che vogliono fare la settimana di scialpinismo. Noi forniamo loro tutta l'attrezzatura, li andiamo a prendere a Caselle dove atterrano da un volo Ryanair con soltanto il bagaglio a mano e li portiamo qui. È una formula low cost per i clienti e funziona soprattutto se abbinata al rifugio, una struttura un po' più spartana dell'albergo, ma certamente maggiormente funzionale e genuina».
Se un invecchiamento si è registrato tra i puri e duri delle cascate, si sono sviluppate delle strutture che, invece, hanno rivitalizzato l'arrampicata con ramponi e piccozze tra i giovani. Si tratta dell'equivalente della falesia in versione invernale, una sorta di sito artificiale dotato di ghiaccio naturale. I due esempi più illuminanti sono l'anfiteatro della Diga di Castello in Val Varaita e l'X-ice park a Ceresole Reale. Entrambi sono stati realizzati grazie al lavoro ti-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



tanico (e gratuito) di alcuni appassionati che hanno deviato corsi d'acqua, tirato tubi e piazzato ugelli e rubinetti per creare nuove colate su salti di roccia che in origine erano secchi. Sono luoghi che si possono frequentare anche nei ritagli di tempo, poiché facilmente raggiungibili senza avvicinamento a piedi e offrono numerosi percorsi di molteplici difficoltà spesso illuminati di notte. Ma soprattutto, l'aspetto che attrae le nuove leve, sono luoghi sociali dove si possono incontrare altri appassionati con cui scambiare chiacchiere e opinioni. Rispettando lo stile anarchico dei ghiacciatori, queste falesie sono ad accesso libero, ma certamente contribuiscono a movimentare e a differenziare le proposte turistiche di una valle, in particolar modo in Val Varaita e in Valle dell'Orco dove le falesie si aggiungono a una buona dotazione di cascate naturali.
*Simone Bobbio*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Nel ventre della balena

di Maurizio Dematteis

**L'associazione Montagnard propone una montagna che torna alle sue origini culturali e naturalistiche e il superamento del turismo consumistico di massa con i suoi eccessi. Dove? Proprio a Bardonecchia, culla del business dello sci di discesa legato agli impianti di risalita. Settore oggi in crisi che fatica a trovare nuove strade.**

Le "attività senza cavi" realizzate nell'inverno alpino diventano discipline sempre più importanti e degne di attenzione, seguite da turisti in cerca di alternative e imprenditori del turismo attenti a proporre le risposte giuste. Ciaspole, pelli di foca, freeride, sci di fondo e sciescursionismo, cascate di ghiaccio e molto altro ancora, sono le attività invernali che negli ultimi anni in montagna sono cresciute, a fronte di uno sci di pista in forte crisi. Anche di presenze.
Ormai la tendenza e il cambiamento in atto all'interno della cultura del turismo invernale è talmente evidente che realtà disposte ad offrire alternative alle "attività con i cavi" nascono lungo tutto l'arco alpino. Come Montagnard, associazione di professionisti dei mestieri della montagna, che da ormai più di un anno ha aperto una sede al pubblico proprio a Bardonecchia, nel cuore del business dello sci di discesa legato agli impianti di risalita. Con ottimi risultati.
Proviamo a capire insieme a Federico Aquarone, uno dei fondatori e animatori dell'associazione, cosa ha voluto dire proporre un'alternativa nel cuore di una delle più importanti e famose stazioni sciistiche dell'intero arco alpino italiano.
Aquarone, quando e perché nasce l'esperienza di Montagnard a Bardonecchia?
Nasce nel giugno del 2012. L'idea iniziale eredita diversi contenuti elaborati negli anni sia da attività sportive ed escursionistiche che di comunicazione. Fra esse ad esempio la scuola di sci Monti della luna a Cesana, aperta al principio degli anni 90, l'organizzazione Freeride&Backountry operante a Sestriere fra il '99 e il 2004, la rivista Montagnard distribuita in tutta Italia dal 2001 al 2011. I contenuti principali erano e sono: una montagna autentica che torna alle sue origini sia culturali che naturalistiche, il superamento del turismo consumistico di massa con i suoi eccessi di vario tipo, una forte attenzione all'ambiente alpino, la consapevolezza che chi frequenta la montagna e ci vive può e deve instaurare con essa un rapporto armonioso e di scambio. E' possibile essere professionisti

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


della montagna virtuosi, cioè in grado di restituire alla montagna qualcosa che le consenta di preservarsi e continuare ad essere un patrimonio enorme in quanto tale, senza alterazioni o trasformazioni.
Cosa offrite ai vostri amici e soci?
Attività semplici, non solo sportive, che riportino costantemente ai valori appena menzionati. Inclusa l'idea che la visione solo sportiva e da parco divertimenti sia fuorviante e sbagliata. E' necessario integrare fra loro in quasi tutte le attività col pubblico sport, cultura, ambiente per provare a far avvicinare le persone alla montagna in modo autentico e costruttivo. Dunque le racchette da neve, piuttosto che lo scialpinismo, il freeride, etc diventano in ogni situazione strumento e scopo, mezzi di conoscenza e finalità. E' possibile star bene (non solo divertirsi) e trovare stimoli anche da esperienze a 360°, dove lo sport incontra cultura e ambiente. Dove i tre aspetti siano perfino fusi insieme e indistinguibili.
Come fate a promuovere le vostre attività?
Serate, incontri, proiezioni, momenti conviviali, passaparola, corsi di formazione e aggiornamenti professionali. Poca pubblicità, poca comunicazione commerciale.
Quali i risultati di questo primo anno di attività?
Un progetto come questo, una scuola sci non convenzionale, un'associazione che coniuga spirito pratico, lavoro, cultura e ambiente alpino, richiede tempo per farsi conoscere. Il pubblico di oggi, bisogna dirlo, è ancora molto appiattito e condizionato da un'offerta di montagna standardizzata e banalizzata. Ma è certamente in crescita una diversa sensibilità. Nelle nostre zone però, in alta Valsusa, questa stenta ad attecchire in modo definitivo. La città troppo vicina, le seconde case dei cittadini, la montagna come cassaforte dei risparmi e di buoni investimenti immobiliari. Purtroppo sono aspetti ancora preponderanti. L'alta Valsusa non viene scelta da un turismo moderno e consapevole, viene sfruttata in quanto meta di svago e di fruttiferi investimenti a portata di mano della grande città, Torino.
Che rapporti avete con i gestori degli impianti di risalita?
Difficili. Chi pensa che tutto dipenda dal fatto che nelle località alpine vi siano impianti di risalita, che ogni attore possa stare in piedi solo in quanto esiste una stazione di sci e che lo sci di discesa è industria, industria dominante, come può entrare in sintonia con gli obiettivi del progetto Montagnard?
Quali le prospettive di Montagnard e quelle degli impianti di risalita a Bardonecchia?
Noi continueremo sulla nostra strada. In definitiva possiamo esistere e stare in piedi anche senza impianti di risalita. Come scuola

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



sci abbiamo numerose proposte che possono attuarsi senza l'uso delle risalite meccanizzate. Gli impianti di Bardonecchia, come quelli della vicina Via Lattea, sono vicini al capolinea. Per motivi disparati, in molti lo sanno. Un patrimonio al 50-60 % pubblico (Regione Piemonte) affidato a società private miopi, con scarsissimo senso della collettività e dell'interesse comune. Società di profitto che usano il capitale pubblico per fini privati e che possono continuare solo perché il soggetto pubblico che dovrebbe essere garante e controllore, lascia fare, permette molto più di ciò che può essere permesso. Anzi, ad ogni richiesta per cosiddette emergenze, aggiunge risorse oltre a quelle previste. Nella vicina Francia, dove gli impianti di sci sono per l'80 % proprietà pubblica, lo Stato pretende dai gestori che ogni anno venga dimostrato un bilancio in attivo, non solo per la semplice vendita di skipass ma per l'intero indotto della stazione turistica: alberghi, commercianti, operatori di vario genere. Un'intera stazione in attivo, che crea lavoro e opportunità per tutti. Da noi si farà mai?
*Maurizio Dematteis*

web

**Associazione Montagnard:**
**http://goo.gl/EdaRP1**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Rifugio Miryam

di Lorenzo Scandroglio, gestore del Rifugio Miryam

**E' nato un nuovo turismo della neve fuori dalle capitali alpine dello ski business che è in crescita costante. Ma solo dove operatori e amministratori hanno cominciato a guardare lontano e a crederci: come al Devero e in Val Formazza.**

Abbiamo deciso di prendere in gestione un rifugio per tenerlo aperto tutto l'anno. A partire dai primi anni del 2000, infatti, è scoppiato il boom delle racchette e dello scialpinismo fast & light, quello che, per intenderci, utilizza materiali leggeri e non aspetta marzo per calzare sci, scarponi e pelli di foca come accadeva nell'impostazione classica delle scuole Cai. Già da dicembre le località meno imbrigliate dagli impianti di risalita cominciavano a brulicare di nuovi turisti della neve. Oggi il turismo invernale che non frequenta le capitali alpine dello ski business è cambiato e, purché le condizioni siano sicure e la meteo accettabile, non c'è bisogno di aspettare marzo e aprile (che pure godono di giornate più lunghe e miti) per vedere gruppi di camminatori con le ciaspole ai piedi e di scialpinisti salire ai rifugi e alle cime o compiere traversate, spesso persino di notte, se c'è la luna piena. Insomma è nato un nuovo turismo che cresce costantemente, con tutti i limiti innegabili in termini di sicurezza. Questo non accade ovunque, ma dove operatori e amministratori hanno cominciato a guardare lontano e a crederci. All'Alpe Devero, per esempio, ma anche in altre località alpine poco intaccate da modelli di sviluppo e turismo ormai superati e perdenti a lungo termine. Modelli che, là dove sono stati portati soprattutto negli anni del boom economico, hanno finito per trasformare molte valli e paesi delle Alpi in non-luoghi, snaturati e svuotati per molti mesi all'anno, sacrificati sull'altare di una remunerazione immediata e di un successivo triste abbandono.
È stato questo il ragionamento che, insieme a una grandissima passione per la montagna e per l'alpinismo, per il cammino nella natura, per l'arrampicata e lo scialpinismo, ha spinto me e Cecilia, mia compagna e guida alpina, a cercare un rifugio da quelle parti da tenere aperto tutto l'anno, là dove quella stessa struttura e la maggior parte delle altre sue gemelle non avevano mai osato affrontare la stagione della neve. Cecilia in particolare, io in modo più saltuario e da "tuttofare alla pari", avevamo alle spalle svariate esperienze di gestione e aiuto-gestione in realtà importanti come la capanna Gnifetti o la Monterosa Hütte, tanto per citarne un paio, ciò che ci permette tuttora di non affrontare questo lavoro con tante

belle teorie e poca pratica.
«Da queste parti nessuno ha mai aperto a febbraio in quota», ci siamo sentiti dire il primo anno. La località in questione è una delle più particolari dell'arco alpino italiano, incuneata alla fine di una lunga valle che, da Domodossola, sale verso la punta settentrionale estrema del Piemonte, oltre l'Antigorio, in Provincia di Verbania. Si tratta di una piccola valle walser con meno di 500 abitanti, costituita da 11 villaggi (da Fondovalle a Riale) che, unendosi, hanno dato origine a un comune che dà il nome alla stessa vallata, Formazza appunto, dove per merito dei montanari non esiste nemmeno un palazzo. Il rifugio è il Miryam, di proprietà delle Acli, situato in una laterale della Formazza, la Val Vannino, sulla destra idrografica del Toce, nei pressi di un'alpe che è la sintesi perfetta di un luogo selvaggio e mediamente accessibile.
Sotto di noi un piccolo comprensorio sciistico, Formazza Ski, che dai 1280 metri di Valdo di Formazza si spinge fino ai 1770 metri dell'Alpe Sagersboden servendo, con una seggiovia, una sola pista ripida, bella e tecnica. Dalla sommità dell'impianto, in un'ora di camminata tranquilla si accede all'imbocco della Val Vannino e al rifugio, a 2050 metri. In alternativa l'accesso è dalla frazione di Canza (1400 m) in due ore a piedi. Idem in estate. La seggiovia infatti, caso raro, funziona sostanzialmente tutto l'anno, e comunque nei mesi di apertura dei rifugi; il nostro e quello più a monte, il Margaroli, che però osserva un periodo di apertura più ridotto. Caso raro, ripeto e sottolineo, di impianto che funziona con un sistema integrato che unisce sciatori tradizionali da discesa, scialpinisti, ciaspolatori, escursionisti, alpinisti, scalatori, categorie queste ultime che, non necessariamente salgono sfruttando l'impianto, ma spesso lo fanno per tenersi la maggior parte delle energie per la quota. «Noi lavoriamo per più mesi all'anno e facciamo più passaggi con l'alpinismo e l'escursionismo che con lo sci da discesa», ammette il gestore.
Fra le cose su cui abbiamo puntato, come detto, le racchette e lo scialpinismo. Se per le ciaspole abbiamo cercato di far sapere che anche noi eravamo aperti in inverno e che, d'ora in poi, era possibile un itinerario alternativo all'altro formazzino del rifugio Maria Luisa e che le escursioni con la luna piena avrebbero potuto trovare nuovi scenari con l'Arbola sullo sfondo, per lo scialpinismo abbiamo puntato molto sulla promozione di un itinerario praticamente nuovo: la Nord del Clogstafel (2970 m). Una cima che, finalmente, potrà aggiungersi alle classiche traversate da Devero e dal Passo del Griess e alla salita alla "Regina della Formazza", la Punta d'Arbola (3200 m).
La Nord del "Clog" è sempre nella polvere e si snoda sostanzial-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



mente di fronte al nostro rifugio, permettendo di sciare per quasi 1000 metri con pendenza costante. Ma la cosa più sorprendente è che l'unica guida cartacea delle scialpinistiche classiche ossolane non ne fa menzione, mentre il web pullula di relazioni entusiastiche al riguardo.
Così noi siamo ancora qui, con una clientela che cresce e si affeziona, a fare un lavoro che non fa sconti in termini di sacrifici, che non regala niente ai sogni bucolici perché l'acqua gela troppo in fretta e, nonostante la teleferica dell'Enel (con cui abbiamo finalmente stretto una convenzione per un "tiro" al mese proprio alla fine del 2013), le cose te le porti a spalla con la caola, come la chiamiamo qui, su e giù. Accoglienza e ristorazione sono una piccola parte del lavoro in un rifugio come questo dove, nonostante la quota sia la stessa di Breuil Cervinia, è come essere a 3000 metri per clima e isolamento. Eppure la soddisfazione intesa come riscontro concreto ti spinge ad andare avanti: quanto basta per caricarsi un'altra caola sulle spalle e guardare ancora l'alba che sorge sull'Arbola.
*Lorenzo Scandroglio*

web
www.rifugiomiryam.org

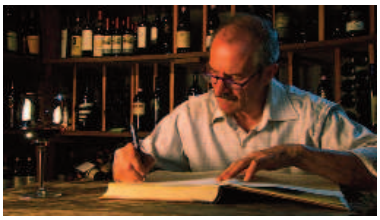
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Bartolo: ristoratore per scelta

di Simone Bobbio

**Per chi ha passato oltre 40 anni a lavorare con il turismo invernale in una valle quasi priva di impianti di risalita, l'attuale boom di scialpinisti e ciaspolatori che invadono le montagne innevate non è una novità. E' il caso di Bartolomeo Bruna da Sambuco, Valle Stura.**



Siamo in Valle Stura, provincia di Cuneo, in una di quelle porzioni di Alpi flagellate dallo spopolamento del secondo dopoguerra, dove nel 1972 un giovane Bartolomeo Bruna apriva il primo posto tappa Gta nel centro dell'abitato di Sambuco.
«Non è che facessimo distinzione tra apertura estiva o invernale: quella era la nostra casa. D'inverno si lavorava prevalentemente come osteria e con alcuni scialpinisti che pernottavano nel weekend. Poi negli anni '80 è iniziato il boom delle scuole Cai provenienti da tutto il Piemonte e la Liguria. Certi anni dovevano prenotare a ottobre nella speranza di trovare ancora posto. Una volta sono riuscito a ospitare tutto il corso della Sucai di Torino: oltre 100 scialpinisti che ho sistemato da me e in molte seconde case vuote. Considero quegli anni come il periodo di semina».
Bartolo e la sua Osteria della Pace diventano un'istituzione per tutti gli scialpinisti diretti in Valle Stura, anche perché lui stesso è un appassionato della disciplina, sempre pronto a fornire utili consigli sulle condizioni della neve e sulla scelta degli itinerari in anni in cui le recensioni in tempo reale pubblicate su Gulliver.it non erano lontanamente concepibili. E da esperto sciatore alpinista, conosce bene l'appetito di coloro che rientrano dalle gite in giornata, per i quali la sosta in osteria diventa una necessità. Così la struttura cresce e si sviluppa, fino al '94-'95 quando diventa un vero e proprio alberghetto.
«Dopo la ristrutturazione è iniziato il flusso di austriaci e tedeschi che venivano in Valle Stura attratti dalla neve sempre abbondante nelle Alpi Marittime e dai bei percorsi da salire con le pelli sotto gli sci. Sono stati una risorsa molto importante perché mi riempivano la struttura dalla domenica sera al sabato mattina, quando di italiani non se ne vedeva nemmeno l'ombra. La presenza di stranieri è costantemente aumentata anche grazie a un ricambio che c'è stato negli anni: recentemente sono cresciuti gli svizzeri che rappresentano l'80% delle presenze e che spesso arrivano con le stesse Guide alpine altoatesine che un tempo portavano i tedeschi. Per stare dietro a questa clientela sono andato anche io in giro a visi-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



tare le strutture ricettive in area dolomitica e in Valle d'Aosta; infatti negli ultimi anni ho costruito una piccola spa e sto terminando il rivestimento in legno di tutte le camere».
I frequentatori italiani e stranieri dell'Albergo della Pace sono prevalentemente scialpinisti, ma in Valle Stura si praticano anche altri sport invernali, dallo sci nordico allo sci alpino, dall'escursionismo con le ciaspole all'arrampicata sulle cascate di ghiaccio.
«Lo scialpinismo è diventato una sorta di moda, continua a registrare un incremento di praticanti e quindi di nostri frequentatori. I fondisti hanno un approccio molto sportivo, salgono in valle per il loro allenamento e se ne tornano a casa senza fermarsi. Dal punto di vista del ghiaccio, la nostra valle non è una meta molto conosciuta e, in più, i cascatisti sono un po' dei figli dei fiori come i rocciatori e preferiscono affrontare la montagna in maniera un po' più spartana. Invece il boom delle racchette da neve ha portato tutta una tipologia di persone che, altrimenti, non si sarebbe avvicinata alla montagna d'inverno. E, infine, per noi è comunque importante la presenza degli impianti di Argentera perché, in fondo, gli scialpinisti sono anche appassionati di discesa e non disdegnano la giornata in una stazioncina rinomata per i percorsi di freeride. Sarà che l'inverno è più lungo perché dura da dicembre a maggio, mentre i turisti in estate arrivano a luglio e agosto, però noi registriamo maggiori presenze nella stagione fredda».
L'osteria della Pace si è trasformata in albergo a 3 stelle e, nel frattempo, in zona hanno aperto altre strutture che stanno sviluppando una vocazione della Valle Stura per quel turismo invernale alternativo al modello ski total.
*Simone Bobbio*

web
www.albergodellapace.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Fontainemore: l'altra VdA

di Federico Chierico

**Fontainemore è un piccolo comune di media montagna della Valle del Lys, a metà strada fra Pont Saint Martin e Gressoney, che ha intrapreso una strada di sviluppo di un turismo di qualità legato alla natura, alla cultura, all'escursionismo e al prodotto tipico. Ampliando l'offerta turistica alle persone disinteressate alle storiche attività delle vicine stazioni di sci.**

Tutto comincia dalla Riserva Naturale del Mont Mars, una piccola area protetta situata a Fontainemore, un comune della media Valle del Lys. L'occasione di gestire il Centro visitatori arriva nel 2012 quando, già residente a Fontainemore, guida naturalistica e laureando in Scienze e cultura delle Alpi, mi viene proposto di scrivere un progetto. Per me appassionatissimo di Alpi a trecentosessanta gradi fu una grande occasione per provare a mettermi in gioco, sul campo, per sperimentare passione e studi. Ho partecipato così alla gara e ad aprile 2012 ho iniziato l'avventura alla guida del Centro visitatori della Riserva Naturale del Mont Mars. L'incarico inizia con la consapevolezza che la creazione di un'offerta di intrattenimento, animazione ed edutainment legata alle componenti rurali e culturali del territorio non avrebbe potuto che giovare al già fiorente sviluppo della località. Sono convinto che un'area protetta debba assolvere alla fondamentale funzione di tutela e protezione dell'ambiente, ma anche dell'uomo che nei secoli si è legato in maniera sostenibile a quell'ambiente modellandolo e trasformandone habitat e paesaggio. La tutela deve quindi rappresentare uno strumento di sostentamento sociale ed economico per la popolazione attraverso la valorizzazione positiva di tutte le sue componenti. Ma prima di mettermi al lavoro dovevo conoscere meglio la realtà in cui andavo ad operare: Fontainemore è una realtà di media montagna situata in Valle del Lys, a metà strada fra Pont Saint Martin in fondovalle e Gressoney, località di eccellenza in Valle d'Aosta, con una storia alpinistica, turistica e sciistica più che secolare. Fontainemore inizia a svilupparsi turisticamente negli anni novanta con la nascita della Riserva Naturale del Mont Mars (1993) localizzata nell'alto vallone del torrente Pacoulla fra la conca dei laghi Lei Lounc e della Balma e lo spartiacque che divide la Valle d'Aosta dal Biellese. Legato alla Riserva Naturale nasce il progetto di un Centro Visitatori da realizzare in Capoluogo, a Fontainemore, dotato di un salone polivalente, un museo naturalistico permanente e un ufficio di informazioni turistiche. Parallelamente nella località Pian Coumarial,

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


situata a 1450 metri di quota, con una strada carrozzabile di recente costruzione, nasce alle soglie del 2000 il progetto di una pista di fondo con un piccolo "Foyer" alla partenza, che avrebbe fatto da leva dello sviluppo del turismo invernale ed estivo della località. I progetti prendono vita e segnano la nascita di una località turistica decisamente fuori dai circuiti più noti del turismo valdostano, ma ancora caratterizzata da un carattere fortemente rurale presente ancora oggi. Pian Coumarial viene preso in gestione da Stefano Ghisafi, maestro di fondo di Gressoney-La-Trinitè, che in società con un amico dà il via nel 2006 a una nuova "avventura di turismo dolce" in Valle d'Aosta. Stefano, gestore del "Foyer", del noleggio sci e racchette da neve e direttore della pista di fondo racconta: «Il posto mi piaceva moltissimo, l'idea della pista di fondo c'era già. Io uscivo dalla carriera di allenatore di fondo e avevo intenzione di imbastire un progetto per il futuro. Le amministrazioni hanno creduto nella grande potenzialità del luogo e dello sviluppo parallelo della Riserva Naturale. Da agonista e da allenatore ebbi l'occasione di viaggiare molto e quindi osservare e portare con me tante idee soprattutto d'oltralpe, dove le località che hanno scelto di impostare lo sviluppo turistico senza impianti a fune sono molte. Appena iniziata l'avventura ebbi quindi l'idea di realizzare qui a Coumarial, oltre alla pista di fondo, tre itinerari per racchette da neve di diversa difficoltà e lunghezza, segnati con pali colorati. Seguendo la filosofia di alcune stazioni francesi "A chacun sa trace", lavorai per far convivere in armonia i 9 km di pista di fondo, i 12 km di pista di fondo escursionismo e tre itinerari segnati per racchette da neve. Sono convinto che un ospite ben seguito, guidato ed informato è certamente un ospite molto attento, responsabilizzato e rispettoso».

Negli anni, grazie all'ottima cucina tipica del ristoro, seguendo la vocazione di un turismo legato allo sci di fondo, allo scialpinismo e alle racchette da neve in inverno e all'escursionismo in estate, Coumarial si è affermato come punto di riferimento della Bassa Valle d'Aosta per coloro che amano il territorio e la natura lontano dai grandi flussi del turismo di massa. Ma fino all'anno scorso la località era sprovvista di posti letto, a fronte di una discreta domanda. Il gap è quindi stato recentemente coperto dall'apertura di un Agriturismo con otto camere e 20 posti letto, a poche centinaia di metri da Pian Coumarial, da parte di una famiglia rurale del luogo che ha deciso, a fronte di un grande investimento, di affiancare alla zootecnia la ricettività di qualità.

In questo momento lo sforzo nostro e di altri operatori è quello di partire da Pian Coumarial per coinvolgere tutta la montagna di Fontainemore, caratterizzata da antichi villaggi splendidamente inseriti

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



nel paesaggio culturale, e proseguire verso lo sviluppo di un turismo di qualità legato alla natura, alla cultura, all'escursionismo e al prodotto tipico. Nella progettazione della mia attività ho cercato di pormi come obiettivo principale il lavorare in piena sinergia con lo sforzo decennale di valorizzazione della vocazione sportiva, escursionistica e naturalistica del territorio di Pian Coumarial e della Riserva Del Mont Mars, prestando attenzione alle dinamiche territoriali e alle risorse endogene. Il mio lavoro si è orientato quindi verso la valorizzazione della componente antropica, agricola, gastronomica, architettonica, etnobotanica, artigianale e simbolica, più generalmente culturale.
Oltre alla pista di fondo gestita da Stefano, quest'inverno alle passeggiate guidate con racchette da neve, realizzate insieme alla cooperativa Habitat, alle guide escursionistiche e naturalistiche, alle strutture ricettive e agli operatori del territorio, verranno accostate altre iniziativa come osservazione astronomica notturna, cena nei ristori di montagna con accompagnamento musicale di cornamuse, organetti e ghironde, corsi di fotografia naturalistica, giornate dedicate alla nivologia in compagnia di esperti dell'Università di Torino e presentazione di libri e mostre fotografiche presso il cento visitatori.
Per realizzare tutto questo è fondamentale non abbassare l'attenzione sull'aspetto della progettazione e della pianificazione a lungo termine da parte degli amministratori comunali e regionali. E' importante non fermarsi all'apparenza di una località piena nelle domeniche di alta stagione, ma lavorare costantemente sui target turistici di qualità, sulla formazione dei giovani, sul monitoraggio degli investimenti che vengono effettuati sul territorio, sulla gestione delle dinamiche legate ai nuovi abitanti e alle nuove attività con un occhio di riguardo al potenziamento del mercato turistico estero che può costituire una fondamentale risorsa anche in ottica di destagionalizzzione. E' fondamentale inoltre potenziare la rete e lavorare in sinergia con gli altri comuni della Valle del Lys, soprattutto con Gressoney, che costituisce un bacino turistico dal grande blasone e dalla forte attrattiva.
*Federico Chierico*

web
http://www.montmars.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Modello Maira

di Simone Bobbio

**Un torinese, durante una gita scialpinistica in Val Maira, incontra casualmente la Guida alpina altoatesina con cui l'estate precedente ha salito la Cima Grande di Lavaredo. Non è una barzelletta, ma una storia vera che sottolinea il paradosso del turismo alpino: nessuno è mai contento delle montagne che ha dietro casa. Ecco il successo in terra germanofona dello scialpinismo in Provincia di Cuneo.**

Provate a recarvi in una delle tante locande occitane della Val Maira durante una sera settimanale, in inverno. Vi accorgerete che la maggior parte dei clienti – se non tutti – parla tedesco. Oppure si può navigate tra i siti internet delle Guide alpine tedesche, austriache e sud tirolesi e osserverete che la settimana scialpinistica nelle Alpi occitane è inserita in molti cataloghi di proposte invernali per i clienti. Un flusso di turisti niente male per una valle che non ha nemmeno un impianto di risalita.
I primi hanno iniziato a battere questi versanti ormai più di vent'anni fa, tra essi vi erano anche alpinisti di fama internazionale come Hanspeter Eisendle. Oggi, quella porzione di Alpi dalla Val Maira alle Alpi Marittime è diventata un vero e proprio distretto scialpinistico, apprezzato in tutta Europa per le gite e per le specificità dell'accoglienza, come vi può raccontare uno dei protagonisti del fenomeno, Michi Andres, la Guida alpina altoatesina incontrata casualmente sulle nevi della Provincia granda.
«Sai – esordisce Michi – per noi Guide di Dobbiaco, l'estate è un po' monotona perché le richieste dei clienti sono sempre per le Tre Cime. D'inverno quindi abbiamo voglia di sbizzarrirci alla ricerca di nuovi territori adatti per lo scialpinismo. Con la mia società, la Globo Alpin, siamo venuti qui in Val Maira ormai 15 anni fa per esplorare il territorio e le sue potenzialità e siamo rimasti incantati sin dall'inizio. Anche i clienti hanno imparato a godere di questi luoghi, al punto che ormai organizziamo tra le montagne occitane una decina di settimane sulla neve per soddisfare le richieste. Soprattutto straniere, la maggioranza sono tedeschi con alcuni austriaci e svizzeri, oltre un terzo sono altoatesini».
Insomma, questa zona è cresciuta negli indici di gradimento degli scialpinisti stranieri e italiani.
«Certo – prosegue Michi – la montagna si presta in maniera ottimale alla pratica di questa attività. In Val Maira la lunghezza del solco principale, insieme alle numerose valli laterali, offre una

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



quantità infinita di versanti e pendii, da quelli in ombra per la neve farinosa invernale, fino a quelli più elevati esposti a sud per il periodo primaverile. Proprio questa ricchezza di percorsi fa sì che anche nelle giornate più affollate sia possibile affrontare itinerari isolati dove non si incontra nessuno. Questo per gli stranieri è un valore aggiunto, mentre gli italiani, anche nell'andare in montagna, preferiscono gli aspetti più sociali. L'altra caratteristica fondamentale per i nostri clienti è l'ospitalità. Ogni borgata, ogni paesino, da Acceglio fino a Chiappera, Chialvetta, Marmora e il Preit, ha la propria locanda dove l'accoglienza un po' spartana dei gestori è bilanciata da una cucina e da vini straordinari. Nel frattempo ci siamo anche spostati in altre valli come la Valle Stura e la Val Varaita e devo dire che lo spirito è sempre lo stesso. Insomma, questo è proprio un paradiso per lo scialpinismo grazie alle montagne e a quello spirito montanaro e mediterraneo, di persone un po' burbere, ma sincere quando ti accolgono nella loro locanda a genuina conduzione famigliare».
Per noi che partiamo dalle Alpi occidentali alla ricerca di quell'accoglienza autentica che si trova in un maso chiuso delle Dolomiti, è curioso osservare un flusso uguale e contrario di turisti attirati da caratteristiche diverse ma simili, riscontrabili in particolare nelle Alpi occitane.
*Simone Bobbio*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Sci e piccole stazioni: il caso di Pian Munè

di Daria Rabbia

**Dall'anno scorso gli impianti di risalita di Pian Munè, rinomata terrazza panoramica della Valle Po (Cn), sono chiusi. Eppure "l'indotto" funziona ancora. Il caso di una piccola stazione sciistica che, grazie all'entusiasmo dei suoi gestori, ha saputo mantenersi divenendo meta di un nuovo tipo di turismo.**

C'è chi la definisce la "stazione maledetta": in provincia di Cuneo, a una decina di chilometri da Paesana, porta d'accesso alla Valle Po, gli impianti di risalita di Pian Munè, rinomata terrazza panoramica sul Monviso, sono da un paio d'anni al centro degli incubi di amministratori, sciatori e frequentatori della montagna invernale cuneese.
La piccola stazione sciistica che, con una seggiovia biposto e due skilift, ha segnato l'inizio della carriera di molti piccoli e piccolissimi sciatori della pianura circostante, da due anni ha chiuso i battenti. All'inizio della scorsa stagione un provvedimento del comune di Paesana, proprietario della stazione, aveva vietato l'apertura degli impianti di risalita per lavori di messa a norma delle cabine elettriche e di revisione della teleferica: interventi per un totale di circa 450 mila euro che la Regione (400 mila) e il Comune (50 mila) non sono riusciti a garantire neppure per la stagione invernale alle porte.
Abbandonata dall'amministrazione e dimenticata da valli e comuni vicini, Pian Munè è passata a miglior vita incrociando l'entusiasmo e la passione di Marta Nicolino e Walter Bossa, ex dipendenti della società che gestiva gli impianti e oggi titolari di Baita Pian Croesio, il rifugio in punta alla seggiovia che negli ultimi mesi ha risollevato le sorti di una stazione sciistica quasi dimenticata. «Il provvedimento comunale dello scorso anno ci ha colti di sorpresa – racconta Marta – ma noi ci siamo re-inventati l'inverno. Il boom dello scialpinismo e delle ciaspole e la messa in sicurezza del percorso che porta in un'ora e mezza alla baita, hanno risollevato quella che si prefigurava come una stagione difficile da superare. La gente non chiede altro che una pista tracciata e un posto dove rifocillarsi: battendo la traccia per le ciaspole e mettendo a disposizione i servizi igienici e una terrazza dove sedersi a prendere il sole abbiamo tenuto in vita Pian Munè, facendone una nuova stazione di turismo invernale».
La Garitta Nuova e la Testa di Cervetto alle spalle, mete classiche

web

**Baita Pian Croesio:**
**http://goo.gl/A7r0cA**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



dello scialpinismo, e itinerari per le racchette da neve di varia difficoltà hanno ispirato la Dodonix, società creata da Marta e Walter, che, organizzando ciaspolate sotto la luna piena, cene in rifugio e giornate gastronomiche, creando un sito web (http://goo.gl/A7r0cA) aggiornato su meteo ed eventi e distribuendo volantini dalla grafica accattivante dalla Granda fino a Torino, ha fatto registrare numeri di passaggi superiori a quelli che si contavano con gli impianti aperti. «Nei fine settimana di alta stagione a Pian Munè sono passate circa 800/1000 persone tra scialpinisti, ciaspolatori e famiglie interessate a vivere la montagna anche al di fuori dello sci da discesa – prosegue Marta –. Negli ultimi anni non mi è capitato spesso di vedere così tanto movimento, anche con gli impianti aperti. Nonostante ciò, lo sci di discesa assicurava passaggi anche durante la settimana, periodo in cui si tenevano i corsi di sci per i bambini. Ormai, visto il successo della nostra gestione, molti pensano a Pian Munè come a una stazione di turismo dolce, aperta a scialpinisti e ciaspolatori e chiusa allo sci di discesa. Noi invece crediamo che queste diverse realtà possano coesistere: gli impianti di risalita devono riaprire, intanto perché assicurano degli introiti maggiori, ma anche perché genererebbero un buon indotto nel comune e nella valle, che, con i soggiorni degli sciatori, respirerebbero un po' di aria nuova».

A detta di Marta e Walter sono bastati una buona dose di lungimiranza, un po' di voglia di fare e la giusta promozione per riscrivere il destino di Pian Munè: «Ci troviamo in una posizione strategica: a poca distanza dai centri abitati della pianura, si raggiunge in brevissimo tempo un luogo unico, affacciato sull'intero arco alpino», precisa Walter, col tono appassionato del maestro di sci. Sommando skipass e abbonamenti delle scolaresche del saluzzese ai risultati ottenuti dalla gestione Dodonix si può ottenere, almeno a livello ideale, un piatto succulento per molti palati. Ma da qualche anno lo sci sta perdendo le stazioni più piccole, ormai troppo costose nonostante gli sforzi delle amministrazioni pubbliche e dei gestori. Che siano destinate a rispondere alle esigenze di un altro tipo di turismo?

*Daria Rabbia*

web

**Info: www.pianmune.it**
**Pian Munè è anche su Facebook:**
**http://goo.gl/mbqj9V**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Meno corsa e più attenzione alla montagna

di Daniele Pieiller

**Mentre lavoriamo al numero arriva in redazione la lettera di Daniele Pieiller, gestore di rifugio in Valle d'Aosta e presidente dell'associazione NaturaValp. E' un'interessante riflessione di un operatore turistico coinvolto nei meccanismi di differenziazione dell'offerta, che ci fa piacere condividere con tutti voi.**

Sono sceso da poco dal rifugio alpino che gestisco da 13 anni e ho visto che in televisione, in una delle rare occasioni in cui la Rai parla di alpinismo in prima serata, nella trasmissione "Che tempo che fa" Fabio Fazio invita Burgada, nuovo detentore del record di salita e discesa al Cervino, che ha compiuto indubbiamente un'impresa straordinaria, avvincente e spettacolare... in un termine solo: televisiva!
Non metto in dubbio la sua bravura e lo ammiro per ciò che ha fatto, ma se parlo in veste di operatore turistico valdostano credo che per la nostra immagine sia controproducente utilizzare tale impresa allo scopo di pubblicizzare le nostre montagne.
Vorrei analizzare l'influenza delle gare in montagna in riferimento all'aspetto legato alla promozione e all'immagine della montagna che intendiamo dare ai nostri visitatori, perché siamo noi che viviamo "di montagna" a decidere quale sia il messaggio più giusto da veicolare e propagandare, sia per uno sviluppo sostenibile degli ambienti montani che per una buona resa economica per gli operatori del
settore.
Qualche anno fa decisi di non organizzare più la consueta gara di corsa che si svolgeva a Crête Sèche (Marcia dei contrabbandieri) proprio perché non desideravo più essere corresponsabile della promozione della montagna "di corsa". Poco tempo dopo organizzai al rifugio un evento di due giorni dal titolo "Alpinismo: atletismo, velocità e records ...oppure qualcos'altro?". Come ospite, oltre ad alcune guide alpine della Valpelline, c'era un alpinista d'eccezione: Patrick Gabarrou. Fu una serata veramente interessante che mi aiutò a capire ancora una volta quanto siamo miopi ad ostinarci a promuovere la montagna con gare e record. Non voglio assolutamente fare il moralista, perché sono convinto che in montagna ci sia spazio per tutti (tartarughe e lepri). Voglio solo affrontare questo tema da "piccolo imprenditore di montagna" (pessimo termine!), gestore di un rifugio alpino da 13 anni, direttore di pista e Presi-

web

**Associazione NaturaValp:**
**http://goo.gl/v4YKl6**

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


dente dell'Associazione NaturaValp. Credo che tra qualche anno ci renderemo conto dello sbaglio che stiamo facendo (gestori di rifugio, guide alpine, amministratori locali e regionali, albergatori, commercianti, agricoltori, ecc) pensando che la strategia migliore per promuovere turisticamente la montagna sia quella dei record e delle gare. In questo modo invece di offrire al turista qualcosa di diverso e unico facendogli godere tanti bei momenti che solo da noi possono avere (panorami, il pascolo degli animali, parlare con gli abitanti, fermarsi a guardare la fauna locale, la tranquillità, il silenzio, i prodotti della nostra terra, ecc), banalizziamo la montagna facendo credere a "reti unificate" che essa è bella da vivere con il mordi e fuggi, lanciando il messaggio unico che il modo migliore e più gratificante per andare per monti sia di corsa. I media, quando parlano di montagna, lo fanno quasi esclusivamente raccontando di record e gare (o peggio di incidenti e morti), gli amministratori locali che vogliono promuovere la montagna organizzano un trail o una gara di scialpinismo, gli amministratori regionali che vogliono promuovere la montagna organizzano un trail "piùlungodituttiglialtri". E la cosa triste del Tor des Géants, per esempio, è che per la sua organizzazione vengono utilizzati gran parte dei fondi che prima erano destinati alla promozione turistica della VDA. Molte guide alpine quando vogliono promuovere la montagna organizzano le gare di scialpinismo, le gare di cascata su ghiaccio, le gare di drytooling, i trail, cronometrano i record. Ma in questo modo ci stiamo omologando a quei valori tanto cari alla società odierna e soprattutto alla gente delle metropoli: la fretta, la frenesia, il mordi e fuggi, l'immagine e l'apparire. Tutto questo io credo che sia sbagliato, come è stato uno sbaglio ciò che abbiamo fatto in passato cercando di riprodurre le città in montagna, convinti che l'atteggiamento migliore per fare turismo fosse quello di assecondare tutte le richieste dei visitatori. Oggi sappiamo che il turista che scappa dalla città preferirebbe trovare qualcosa di diverso. Prendiamo ad esempio Cervinia e Zermatt, due modi quasi opposti di sviluppo: la prima ha riprodotto i palazzi e gli svaghi cittadini convinta che assecondando le abitudini dei suoi visitatori li avrebbe accontentati, mentre la seconda ha valorizzato l'architettura tradizionale, ha mantenuto, quasi imposto, ai suoi visitatori usi e consuetudini locali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la società di impianti di risalita di Zermatt ha un fatturato equivalente a quello ottenuto dalla somma dei ricavi di tutte le società di impianti di risalita della Valle d' Aosta.

Credo che noi dobbiamo fare vivere momenti unici ai nostri visitatori, facendogli passare giorni veramente diversi da quelli che trascorrono nelle città, eliminando soprattutto la fretta e la corsa.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



Posso raccontare di tanti episodi assurdi ai quali ho assistito nel mio rifugio: gite del CAI domenicali con sessantenni poco allenati dotati di cardiofrequenzimetro e cronometro, che dopo avere fatto il Mont Gelé in 3 ore e 58, scendono di corsa (!) fino alla macchina per finire poi a mangiare un panino all'autogrill. O del crescente numero di scialpinisti che la domenica sfrecciano davanti al rifugio senza fermarsi, con addosso dell'attrezzatura super leggera e super costosa che cambiano rigorosamente ogni
anno, lasciando quasi tutti i loro soldi alle case che producono abbigliamento e attrezzature sportive. Sempre più spesso mi chiama gente per chiedere le condizioni delle gite invernali, delle vie d'arrampicata, ecc, persone che poi non vedrò neanche fermarsi al rifugio per un saluto. Se questa è l'evoluzione della montagna noi (gestori di rifugio, agricoltori, guide alpine, montanari) spariremo e non ci sarà più nessuno a spiegare le condizioni della gita, pulire un sentiero o a richiodare una via d'arrampicata.
Ma se la maggioranza delle categorie legate al turismo in montagna si impegna principalmente ad organizzare gare, chi rimane poi a parlare e promuovere l'altra montagna? Quella di tutti i giorni, fatta di silenzi e calma, sempre più ricercata soprattutto all'estero? Ribadisco che non voglio assolutamente condannare chi ama correre in montagna, ma vorrei che gli eventi legati a tali attività non siano gli unici utilizzati per la promozione turistica in Valle d'Aosta. Mi piacerebbe vedere gli amministratori locali e regionali, le guide alpine, gli operatori turistici, lavorare a delle importanti forme di promozione turistica dei nostri territori che vadano oltre le gare, perché abbiamo bisogno di lanciare un messaggio diverso e lungimirante. Buona montagna a tutti.
*Daniele Pieiller*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Elisksi-eliskno

di Simone Bobbio

**Il rumore dell'elicottero disturba la fauna alpina nel periodo dell'anno in cui il riposo e il risparmio delle energie sono fondamentali per la sopravvivenza. E mette in fuga una particolare specie di mammiferi che è tornata a popolare le Alpi d'inverno. Che prospettive turistiche offre, realmente, l'eliski?**

Sicuramente il rumore dell'elicottero non spaventa soltanto gli animali selvatici, bensì anche quelle specie di bipedi che silenziosamente affrontano i pendii con vari artifizi della tecnica, dagli sci con pelli di foca alle racchette da neve. Ebbene, sono questi gli esseri viventi che, innegabilmente, sono tornati a popolare la montagna d'inverno. E il loro ritorno ha creato una nuova piccola e sana economia riportando in vita rifugi e borgate una volta abbandonati e oggi divenuti fiori all'occhiello di un turismo peculiare e genuino in grado di attirare visitatori da tutta Europa. Molti gestori di rifugi, posti tappa e locande hanno investito tempo e risorse per coltivare un proprio bacino di frequentatori che verrebbero inevitabilmente messi in fuga dall'arrivo di piccoli gruppi di eliskiatori. Un fenomeno, per esempio, che si verifica regolarmente in Alta Valsusa come ha lamentato su questa testata Mattia Colavita, del posto tappa La Fontana del Thures.

In Piemonte, la Proposta di Legge Regionale 276 per regolamentare (o liberalizzare?) il settore dell'eliski è in discussione dalla sua presentazione il 5 luglio 2012 e avrebbe dovuto vedere l'approvazione entro l'inizio dell'inverno in corso. Per uscire da una situazione di sostanziale assenza di regole, sostengono i firmatari, è necessario demandare ogni decisione alle amministrazioni comunali sul cui territorio si effettuano le rotazioni. Nel corso dell'ultimo anno e mezzo, il dibattito ha coinvolto numerose persone, associazioni e organizzazioni e si è focalizzato, oltre che sugli aspetti ambientali, su questioni di sviluppo economico della montagna, raggiungendo livelli di scontro in alcune zone come l'Ossola. Ovviamente, anche quando la legge entrerà in vigore, le controversie continueranno nel momento in cui gli enti locali si troveranno a bandire le gare d'appalto per l'affidamento dei servizi di eliski. Proviamo allora ad analizzare l'impatto dell'eliski sull'ambiente naturale e umano delle montagne piemontesi.

L'eliski si delinea sempre più come un'attività accessoria dello sci in pista dal momento che viene proposto soprattutto alla clientela delle grandi stazioni. Ma rappresenta piccoli flussi turistici di per-

web

**Leggi l'articolo su Dislivelli riguardante la Fontana del Thures:**
**-http://goo.gl/kH8iaO**

**Leggi la proposta di legge regionale 276 del Piemonte:**
**http://goo.gl/TPc7I3**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



sone facoltose e rumorose, interessate non tanto ai luoghi in sé, quanto alla possibilità di praticare un'attività mordi e fuggi. A livello alpino è vietato in tutti i paesi tranne la Svizzera, dove viene severamente regolamentato, e l'Italia salvo le Province autonome di Trento e Bolzano.

Si può comprendere come gli interessi in campo siano alti e forse andrebbero gestiti e disciplinati da poteri più forti del piccolo comune di montagna. Anche i professionisti che traggono un diretto vantaggio dalla diffusione dell'eliski, le Guide alpine, si sono spaccati tra favorevoli (Valsesia) e contrari (Val d'Ossola). Significa che la questione resta e resterà spinosa.

*Simone Bobbio*

web

**Per approfondire: la posizione della Cipra Italia: http://goo.gl/DqSWJh**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Quando gli impianti chiusi diventano un'opportunità

di Francesco Pastorelli

**Nella piccola stazione di Drouzine-le-Mont in Alta Savoia alcuni anni fa hanno chiuso gli impianti e il Sindaco ha deciso di orientare la stazione sul turismo dolce. Non è l'unico esempio di conversione di vecchie stazioni sciistiche in disuso sull'arco alpino, fenomeno in aumento di cui si parla ancora poco.**

Sono molte le piccole stazioni sciistiche che da anni vanno avanti con difficoltà. Bastano un paio di inverni con scarsità di neve e la crisi si fa più profonda, spesso irreversibile, nonostante le boccate di ossigeno sotto forma di finanziamenti pubblici. Anche nella piccola stazione di Drouzine-le-Mont, situata a poco più di 1200 metri, nel comune di Biot in Alta Savoia, alcuni anni fa dopo aver accumulato un discreto deficit, i proprietari hanno deciso di chiudere gli impianti. A questo punto il Sindaco, Henri-Victor Tournier , anziché intervenire con fondi comunali, ha ritenuto che fosse l'occasione per differenziare l'offerta e deciso di smantellare le due seggiovie e due dei quattro skilift e riconvertire la stazione per il turismo dolce. Sci di fondo, racchette da neve, escursionismo hanno preso via via il posto dello sci su pista. Certo, non è facile costruire in breve tempo un'alternativa valida allo sci su pista e ottenere risultati in termini economici e occupazionali.
Lo smantellamento di impianti di risalita o la loro chiusura continuano ad essere una cosa rara anche in Francia, ma non unica. In modo simile la stazione di Saint-Pierre-de-Chartreuse, nell'Isère, apre i suoi impianti di risalita unicamente nei fine settimana e nel periodo delle vacanze scolastiche. Nel resto dell'inverno si è trasformata nella prima “station trail” di Francia: un luogo dove poter camminare e correre in mezzo alla natura, non soltanto durante la bella stagione, ma anche in inverno.
Nelle Alpi italiane finora l'offerta turistica invernale alternativa allo sci è sempre stata appannaggio di quelle località dove per ragioni orografiche o climatiche gli impianti non si sono potuti costruire. Ora anche in molte località un tempo ski total, ci si è resi conto che il solo sci non basta e può essere un rischio: persino nelle stazioni della Via Lattea, si sta differenziando l'offerta: tra un pensiero alle motoslitte ed uno all'eliski, si è iniziato a ragionare anche a percorsi per camminate nella neve. Ma è soprattutto per le piccole stazioni che si possono aprire nuovi scenari. La stazione di Pian Munè di Paesana lo scorso inverno non ha aperto gli impianti: eppure come

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



racconta Daria Rabbia nel suo articolo, grazie alla frequentazione di escursionisti i risultati sono stati discreti anche a favore della struttura ricettiva. Forse è arrivato il giorno in cui si può affermare che per le piccole stazioni la chiusura degli impianti di risalita non è necessariamente un dramma.
*Francesco Pastorelli*

web

**Per approfondire:**
**http://goo.gl/9PB6NI**
**http://goo.gl/rtfJVF**
**http://goo.gl/f7zo3a**
**http://goo.gl/DJ0RIQ**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Un tetto-casa per un intero paese: la nuova Ala di Ostana

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

**Ostana, laboratorio alpino di architettura e socialità, si appresta a inaugurare la nuova Ala dotata di infopoint turistico e spazi commerciali. Un potenziale modello per altre realtà territoriali alpine.**

Il piccolo Comune di Ostana, noto a tutti per i numerosi interventi di valorizzazione del patrimonio edilizio locale, può essere a tutti gli effetti denominato "laboratorio di architettura alpina" per via delle interessanti sperimentazioni architettoniche e sociali che si praticano ormai già da qualche anno sul territorio.
Oggi una nuova Ala dotata di infopoint turistico e spazi commerciali – ideata da un gruppo di docenti del Politecnico di Torino e trasformata in progetto esecutivo da alcuni progettisti locali – è oramai quasi ultimata all'ingresso del paese.
Fino a ora si è molto parlato di Ostana per quanto riguarda il recupero del patrimonio in senso stretto tralasciando invece gli aspetti "processuali" che fanno da sfondo ai progetti edilizi veri e propri. Questa opera infatti non è solo un ulteriore tassello del progetto di rivitalizzazione del paese, ma il frutto di una interessante strategia di rilancio dei borghi alpini e che potrebbe essere un modello per altre realtà territoriali.
Il caso di Ostana ha dimostrato come sia necessario prima di tutto mettere a punto delle progettualità organiche e d'insieme, e non per "frammenti" isolati, in modo da predisporle per partecipare alla candidatura alle diverse filiere di finanziamento che di volta in volta si possono presentare. Gli ottimi risultati, in termini di raccolta di finanziamenti pubblici, sviluppati in questi anni a Ostana, sono proprio il frutto di questo tipo di lavoro.
In secondo luogo è necessario disporre di un progetto di grande respiro: qualità ambientale e architettonica, turismo ecocompatibile e soft, valorizzazione delle risorse culturali – non solo quelle tradizionali ma anche con nuove iniziative innovative (nel caso specifico il costruendo Centro culturale della borgata Miribrart che ospiterà eventi legati al Premio letteratura lingue minoritarie e alla Scuola di scrittura cinematografica) –, avvio di collaborazioni con soggetti d'eccellenza (come in questo caso il Politecnico di Torino).
Quali sono dunque le caratteristiche dei recenti progetti realizzati nel paese?
In primis la creazione di nuovi servizi a sostegno di questo progetto

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis


complessivo attraverso operazioni di "agopuntura architettonica" di qualità dentro il tessuto edilizio storico esistente.
Non solo recupero ma anche nuovi edifici, al contempo tradizionali e innovativi, e validi sotto il profilo dell'ecosostenibilità. Proprio per questo si è deciso di operare con un'architettura in legno. Come specificato anche all'interno del Manuale di best practices architettoniche del Comune di Ostana (elaborato dallo IAM in relazione al finanziamento del PSR per il cosiddetto "progetto borgate"), gli eventuali e limitatissimi interventi di ampliamento delle borgate storiche devono essere realizzati in legno sia per questioni pratiche, sia per rendere leggibili le differenze tra parti insediative nuove e antiche.
Fondamentale è infine l'esistenza di una riflessione alla scala urbana che in questo caso ha permesso di ripensare organicamente l'entrata del capoluogo, dove oramai gravita buona parte della vita dei residenti. Il progetto per la nuova ala rientra infatti all'interno di un più vasto e integrale piano di ripensamento della configurazione della borgata di "La Villo", con la realizzazione di diversi nuovi servizi a supporto degli abitanti e dei turisti: la struttura ricettiva della Galaberna, la palestra di roccia, la nuova piazzetta, e ora l'Ala che ha già ospitato concerti e manifestazioni. Un'opera di grande coraggio e innovazione, non così comune sulle Alpi occidentali italiane, di cui va dato atto all'amministrazione e alla popolazione di Ostana.
*Roberto Dini e Mattia Giusiano*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Sosteniblablablà

di Maurizio Dematteis

**Bologna G. (a cura di), *E' ancora possibile la sostenibilità?*, Worldwatch Institute, 464 pp., 22,10 €.**

**E' ancora possibile, allo stato attuale della situazione, per l'umanità imboccare una rotta di sostenibilità dei propri modelli di sviluppo sociale ed economico? Secondo il Worldwatch Institute sì, a patto che a partir da oggi questo diventi l'obbiettivo principale degli sforzi dell'umanità. Riconversione del turismo invernale sulle Alpi compresa.**

Il Worldwatch Institute nel 2013, come ogni anno, ha presentato il suo State of the world dedicandolo al tema della sostenibilità. I ricercatori del prestigioso think-tank di Washington, al loro 30° anno di pubblicazione dell'analisi sullo stato del mondo, tentano di rispondere alla seguente domanda cruciale e di stretta attualità: è ancora possibile, allo stato attuale della situazione, per l'umanità imboccare una rotta di sostenibilità dei propri modelli di sviluppo sociale ed economico?
Risposta di non poco conto, cui il presidente dell'Istituto Robert Engelman fa precedere il seguente pensiero: «Quella in cui viviamo è l'epoca della sosteniblablablà, una profusione cacofonica di usi del termine 'sostenibile' per definire qualcosa di migliore dal punto di vista ambientale o semplicemente alla moda». Ma se lo sviluppo sostenibile è soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni, Engelman sostiene che oggi tale termine viene utilizzato in maniera "truffaldina" da molte realtà per una strategia di "greenwashing" messa in atto da alcune aziende.
Ma tornando alla domanda iniziale, che potremmo sintetizzare nel seguente modo: oggi è troppo tardi? Ebbene, secondo Kim Stanley Robinson, noto scrittore di fantascienza americano specializzato in catastrofi ambientali, la risposta è no. Nel suo contributo al volume sostiene infatti che «non è ancora troppo tardi. Come dimostrato in questo volume e in altre analisi, […] se facessimo tutto nel modo giusto, cominciando quest'anno e continuando per diversi decenni allora potremmo farcela». Ma, sottolinea lo scrittore, questo «potrebbe coinvolgere così tante azioni che finirebbe per diventare l'obbiettivo principale degli sforzi dell'umanità». Riconversione del turismo invernale sulle Alpi, aggiungiamo noi, compresa.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# Politiche Piemonte: l'importanza delle aree protette

di Maurizio Dematteis

**Politiche Piemonte n. 21, Aree protette, novembre 2013, redatto in IRES Piemonte**

**Un numero dedicato ad aree protette e parchi mette in luce la loro importanza all'interno delle strategie di sviluppo sostenibile dei territori alpini. Turismo lento compreso.**

L'ultimo numero dell'interessante rivista web PolitichePiemonte, dell'Ires di Torino, affronta un tema che ben si inserisce all'interno del nostro numero dedicato al turismo invernale senza impianti di risalita: l'importanza strategica delle aree protette all'interno delle strategie di sviluppo sostenibile dei territori.
Come scrive l'architetto Paolo Castelnovi nella sua introduzione, «nel deserto delle competenze integrate di gestione del territorio alla scala intermedia brilla, come il monoculus in orbe caecorum, il caso unico dei Parchi». Che seppur con tutti i loro problemi legati al momento contingente, continuano ad essere degli importanti "motori di sviluppo" per molte piccole imprese legate al turismo montano sostenibile. E nonostante che, sottolinea l'autore, «la fase recessiva che sta minando anche l'attività degli Enti Parco». Questo non vuol dire che venga meno la loro caratteristica di essere «un soggetto istituzionale diverso da un Comune che può partecipare fattivamente ad amministrare un territorio ampio, curandone la gestione senza avere come fine l'uso produttivo ma la valorizzazione delle risorse».
Sara Levi Sacerdotti e Massimiliano Coda Zabetta, di SiTI-Istituto sui Sistemi Territoriali per
l'innovazione, nel loro contributo alla rivista sottolineano come «in Italia le aree naturali protette rappresentano contemporaneamente strumenti di difesa e tutela della natura e un'importante fonte di sviluppo economico sostenibile, ossia una fonte di crescita sociale e dell'occupazione». Con buona pace di quelli che pensano, e sono purtroppo ancora tanti, che i parchi e le aree protette vadano aggiunti all'elenco delle istituzioni inutili.

web

**Leggi Politiche Piemonte su:**
**http://www.politichepiemonte.it**

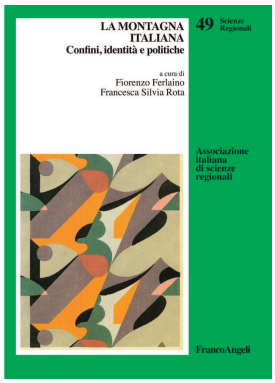
**Scarica il numero in pdf:**
**http://goo.gl/nhGij6**

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis



# La montagna italiana. Un libro, un dibattito

**La presentazione del nuovo volume "La montagna italiana. Confini, identità e politiche" curato da Fiorenzo Ferlaino e Francesca Silvia Rota, è stata l'occasione per una riflessione più ampia sulla rilevanza degli studi sulle terre alte in vista di una programmazione strategica del loro futuro, a partire da quella dei fondi strutturali 2014-2020.**




Il 20 novembre presso la sede di Ires Piemonte è stato presentato il libro "La montagna italiana. Confini, identità e politiche" curato da Fiorenzo Ferlaino e Francesca Silvia Rota, uscito quest'anno nella collana Scienze Regionali dell'editore Franco Angeli. Il libro raccoglie i contributi al seminario "Risorsa o rischio? Il contributo delle terre alte allo sviluppo regionale", organizzato a Torino l'anno scorso dall'Associazione Italiana di Scienze regionali. Nella prima parte si trattano temi che riguardano la situazione e le tendenze attuali: che cos'è montagna in Italia (A. Omizzolo e T. Streifeneder), la frammentazione istituzionale dei territori alpini (E. Granata e P. Pileri), il problema delle basse valli alpine (K. Sutton), l'auto-rappresentazione partecipata della montagna nel caso dell'Appennino reggiano (P. Rizzi e G. Teneggi). La seconda parte è dedicata alle politiche: quelle relative ai prodotti agroalimentari con particolare riguardo alla "civiltà del castagno" (M. Adua), gli attraversamenti ferroviari delle Alpi e la governance istituzionale (A. Debernardi), la sostenibilità del tunnel del Brennero in termini di emissioni di $CO_2$ (F. Maino e F. Cavallaro), la contabilità ambientale riferita ai casi della Val Trompia e della Valcamonica (M. Bagliani e A. Pietta), la quantificazione dei servizi ecosistemici nei programmi di sviluppo rurale (C. Rega e A. Spaziante). Una introduzione dei curatori mette in evidenza la rilevanza degli studi sulle terre alte in vista di una programmazione strategica del loro futuro, a partire da quella dei fondi strutturali 2014-2020. Il dibattito si è sviluppato soprattutto su questi ultimi temi, con interventi di G. Dematteis (Dislivelli), F. Pastorelli (Cipra), L. Riba (Uncem) e di G. Vignale, assessore alla montagna della Regione Piemonte. Quest'ultimo ha fatto il punto sulla programmazione regionale dei Fondi europei, assicurando che nel Documento Strategico Regionale verrà inserito un progetto per la montagna sostenuto trasversalmente dalle varie direzioni settoriali e, come richiesto dalla Commissione europea, dai diversi Fondi, compreso il FSE. Infine che nel PSR verranno tenute presenti le esigenze della montagna, distinguendole da quelle della pianura e della collina.